

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Il piemontese in Argentina. Preliminari per un'indagine sociolinguistica

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1791679> since 2022-12-06T17:38:50Z

*Publisher:*

Dell'Orso

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

*Eugenio Gorla*

IL PIEMONTESE IN ARGENTINA.  
PRELIMINARI PER UN'INDAGINE SOCIOLINGUISTICA

In questo contributo<sup>1</sup> vengono discusse alcune caratteristiche salienti della varietà di dialetto piemontese parlata ancora oggi in alcune comunità di origine italiana situate nelle province di Córdoba e Santa Fe. Scopo principale del lavoro è quello di presentare le principali prospettive di ricerca a cui si apre lo scenario in questione, a partire da un'analisi preliminare dei materiali raccolti durante un'indagine pilota condotta nel 2019. Si cercherà dunque di evidenziare le principali questioni, sia linguistiche che sociolinguistiche, che emergono dai materiali analizzati, fornendo una direzione per gli studi futuri. L'articolo è strutturato come segue: in §1 sono presentati ~~gli aspetti~~ essenziali della migrazione piemontese in Argentina, evidenziando gli aspetti linguistici salienti di questa situazione e definendo i principali interrogativi di ricerca. In §2 si descrive l'indagine sul terreno realizzata durante il 2019, che ha permesso di raccogliere i materiali linguistici commentati in §3. L'articolo si conclude in §4 con una serie di considerazioni conclusive.

1. La migrazione piemontese in Argentina: questioni preliminari

1.1. Profilo socio-storico della migrazione

La presenza di comunità di origine piemontese in Argentina si inserisce nel quadro più ampio dei fenomeni migratori che interessano la popolazione italiana; a più riprese, tra la metà del XIX secolo e il secondo dopoguerra. L'Argentina è uno dei Paesi verso cui il flusso migratorio dall'Italia si concentra con maggiore intensità, con forti differenze tra le regioni di provenienza a seconda del periodo storico (cfr. Bagna, 2011). L'analisi socio-storica di Nascimbene (1987) mette in luce proprio la rilevanza dell'elemento regionale nel fenomeno migratorio: in ogni fase storica è possibile individuare una componente regionale maggioritaria, che talvolta è correlata anche con diversi profili socioeconomici del migrante, e dunque diverse caratteristiche occupazionali, località di destinazione, ecc.

<sup>1</sup> Chi scrive esprime la propria gratitudine nei confronti dei colleghi Massimo Cerruti, Riccardo Regis e Davide Ricca, per essersi interessati ai temi trattati in questo articolo e per aver reso possibile l'inchiesta sul campo, di cui qui si presentano i risultati.

Di interesse per il presente lavoro è quella che Nascimbene chiama «fase nord-occidentale», tra il 1875 e l'inizio della Prima guerra mondiale, nel 1914. In questo periodo è massimo l'afflusso di immigrati soprattutto dal Piemonte, che si stanziavano prevalentemente nelle aree rurali del centro del Paese, la vasta pianura della *Pampa*. Una delle cause principali nella scelta di questa destinazione è il nuovo piano varato dal Governo argentino per lo sviluppo agricolo: nella seconda metà dell'Ottocento l'Argentina, da Paese importatore di grano, si trasforma in uno dei massimi produttori mondiali. Strumento di questa trasformazione è la cosiddetta colonizzazione, ovvero l'assegnazione di lotti agricoli in aree precedentemente disabitate o scarsamente popolate; cfr. Djenderedjian (2008). Gli affidatari dei terreni sono nella maggior parte dei casi immigrati di origine italiana e in particolare piemontese, il cui arrivo è incoraggiato dal governo centrale per sopperire all'esigenza di manodopera agricola. Viene a formarsi in questo modo la *Pampa gringa*, una vasta pianura quasi interamente popolata da *gringos*, cioè stranieri, di origine piemontese, coincidente all'incirca con le province di Santa Fe, Entre Ríos e la parte orientale della provincia di Córdoba. Come messo in luce dal lavoro di Giolitto (2000, 2010), i *gringos* piemontesi partecipano attivamente allo sviluppo demografico, economico e urbanistico della regione, partecipando alla fondazione di nuovi centri abitativi in cui rappresentano addirittura la maggioranza della popolazione, quando non addirittura la totalità. Questa particolare situazione socioeconomica ha delle ripercussioni anche sulla storia linguistica delle comunità migranti, in quanto crea le condizioni per un maggiore radicamento del dialetto nel nuovo contesto migratorio, rispetto al caso di altre comunità italiane all'estero.

Passando dunque a considerare più da vicino gli aspetti linguistici della migrazione piemontese di fine Ottocento, in primo luogo è verosimile immaginare una situazione in cui i migranti avessero il dialetto come lingua nativa e solo in alcuni casi fossero anche parlanti di italiano. Questa è infatti la situazione di default nell'Italia di fine Ottocento, soprattutto presso le fasce più basse della popolazione, che sono anche quelle maggiormente esposte al fenomeno migratorio (cfr. De Mauro, 1963; Berruto, 2012). Ciò che però caratterizza maggiormente lo scenario argentino, e lo differenzia rispetto ad altre realtà migratorie, nella tesi di Giolitto (2000, 2010), è il ruolo svolto dal dialetto nelle nuove comunità immigrate: trattandosi di centri abitativi relativamente piccoli e di recente creazione, i migranti piemontesi rappresentano in questa realtà una vasta maggioranza della popolazione, che in breve tempo guadagna anche un considerevole potere economico. In questo contesto l'uso del dialetto si estende ben oltre la sfera familiare, fino a diventare un codice indispensabile anche nell'ambiente lavorativo, al punto da essere acquisito anche da migranti provenienti da altre regioni e nativi argentini. Inoltre, il relativo isolamento delle colonie agricole rispetto ai grandi centri urbani rappresenta un ulteriore fattore capace di garantire dapprima una eccezionale vitalità del dialetto, e in seguito il rallentamento del processo di *language shift* in direzione dello spagnolo. Infine, si devono unire alle considerazioni di natu-

ra socio-economica appena presentate, anche osservazioni di natura etnografica, legate al ruolo di prim'ordine che il dialetto svolge, a partire dagli anni Settanta, nei processi di identificazione e autorappresentazione delle comunità; una centralità che mantiene tutt'ora, anche quando il suo uso viene meno nelle pratiche comunicative.

## 1.2. Quadro teorico e domande di ricerca

Lo studio del piemontese in Argentina si inserisce in primo luogo fra gli studi linguistici sulla migrazione italiana all'estero, di cui ampi resoconti sono dati in Bettoni (1993), De Fina e Bizzoni (2003), Turchetta (2005), Vedovelli (2011) e Di Salvo e Moreno (2017). Si riconduce dunque a questo filone di studi una serie di interrogativi di ricerca che riguardano in maniera saliente le comunità italiane all'estero, sia per quanto riguarda i tipi di fenomeno migratorio e l'identità del soggetto migrante, sia per quanto riguarda i fenomeni linguistici che le caratterizzano. Da questa prospettiva, un primo interrogativo ~~di ricerca~~ riguarda gli aspetti sociologici che caratterizzano la comunità in esame, e dunque la struttura del repertorio e la posizione occupata dal dialetto. Sono tendenze note a questo proposito l'italianizzazione delle comunità italiane all'estero (cfr. Moreno and Di Salvo, 2012; Rubino, 2014) e il processo di *language shift* in direzione della lingua del Paese di arrivo (v. ad esempio Clyne, 2003). Pertanto, la conservazione del dialetto nel contesto argentino, in controtendenza rispetto a molti dei casi noti in letteratura, dovrà essere considerata alla luce di due fattori: un primo oggetto di interesse è rappresentato dal ruolo assunto dal dialetto nella costruzione dell'identità delle comunità in esame, e il sistema di valori connesso con la sua conservazione. In secondo luogo, sarà opportuno chiedersi se la conservazione stessa del dialetto costituisca un caso eccezionale di *language maintenance* nel senso di Thomason and Kaufman (1988), e cioè come tendenza inversa rispetto al *language shift*, o se piuttosto la presenza del dialetto oggi non rispecchi piuttosto un'esigenza di autorappresentazione della comunità, ormai scarsamente connessa con l'uso effettivo della lingua. Un punto di particolare interesse a questo proposito è rappresentato dall'associazionismo locale: in Argentina sono presenti oggi oltre 50 associazioni piemontesi, e molte di più sono le associazioni italiane. Queste realtà hanno un'origine molto antica, nascono infatti soprattutto come società creditizie e di mutua assistenza che rappresentano un importante punto di riferimento nella vita delle comunità immigrate. Solo in seguito, il loro ruolo diventa prevalentemente culturale e legato alla conservazione e celebrazione della figura dell'emigrante, nel nostro caso, piemontese. Ora, benché l'analisi del ruolo di queste istituzioni presso le comunità emigranti richieda strumenti teorici che appartengono a discipline diverse dalla linguistica, ai fini del presente lavoro è rilevante lo studio dell'operato attuale delle associazioni piemontesi, soprattutto per quanto riguarda la messa in atto di politiche di rivitalizzazione linguistica. In questo senso, è dunque opportuno chiedersi non solo quanto il dialetto sia vitale, ma quanto sia vitale al di

fuori del *revival* della cultura piemontese e delle celebrazioni identitarie proposte dagli attivisti; su questo aspetto cfr. §2.2. Inoltre, dovrà essere tenuta in considerazione anche la natura dei rapporti fra le comunità immigrate e l'Italia. Questo riguarda sia i rapporti personali di singole famiglie con amici e parenti italiani, sia anche i rapporti di natura istituzionale che si sono creati all'incirca a partire dagli anni Settanta del Novecento, anche ad opera di Associazioni italiane, fra cui *Piemontesi nel Mondo* e il *Centro Studi Piemontesi* di Torino. Nel primo caso, il principale strumento di intervento dell'Associazione sono stati i numerosi gemellaggi fra città piemontesi e città argentine, che hanno avuto l'effetto di rafforzare i rapporti fra le comunità migranti e il Piemonte, ad esempio attraverso la realizzazione di soggiorni e scambi culturali. Nel secondo caso, il Centro ha in più occasioni favorito l'organizzazione di iniziative culturali volte a evidenziare la continuità fra le comunità argentine e la Regione di origine, tra cui ad esempio l'organizzazione di un Master universitario, in collaborazione con l'Università di Torino, in "Cultura e patrimonio storico-linguistico del Piemonte per la formazione degli insegnanti" (Rossebastiano, 2009). Rientrano inoltre fra queste attività anche iniziative espressamente dedicate alla conservazione del dialetto piemontese, sia attraverso l'invio di materiale bibliografico, sia attraverso la formazione di insegnanti di piemontese, che a loro volta hanno dato vita a iniziative *bottom-up* di rivitalizzazione del dialetto.

Una prospettiva complementare a quella appena proposta riguarda lo studio delle caratteristiche strutturali del piemontese di Argentina. A questo proposito, possono essere proficuamente impiegate le categorie in uso nello studio delle *heritage languages*: il termine fa riferimento a una prospettiva di ricerca recente (cfr. Benmamoun, et al., 2013; Aalberse, et al., 2019; Polinsky e Scontras, 2020), la cui parziale autonomia all'interno degli studi sul contatto linguistico è dovuta alla presenza di elementi caratteristici che contraddistinguono gli scenari migratori e post-migratori e che non si esauriscono con il contatto fra la lingua immigrata e la lingua del Paese di arrivo. Acquistano significatività anche considerazioni che riguardano: (i) il tipo di input a cui sono esposti gli *heritage speakers*, soprattutto nei suoi elementi di distanza rispetto alla varietà in uso nel Paese di arrivo; (ii) i vari processi legati allo scarso utilizzo della lingua ereditaria, che vanno dall'erosione linguistica negli adulti (*language attrition*) fino alla perdita totale. L'effetto congiunto del contatto linguistico e delle dinamiche in (i) e (ii) è responsabile dello sviluppo di una serie di tratti innovativi che caratterizzano le *heritage languages*. Inoltre, come argomentato anche in Gorla (2015) e Gorla e Cerruti (2020), il quadro è complicato ulteriormente dal fatto che le varietà piemontesi hanno carattere di *dachlose Mundarten* nei termini di Kloss (1978) e mancano cioè di una varietà normativa di riferimento. Per questo motivo sarebbe più corretto parlare al plurale di varietà piemontesi in contesto migratorio, con un moltiplicarsi sia dei fenomeni di variazione geografica che dei possibili scenari di contatto fra varietà differenti. Si propone a questo proposito di classificare i diversi tratti del piemontese in Argentina secondo lo schema in Figura 1:

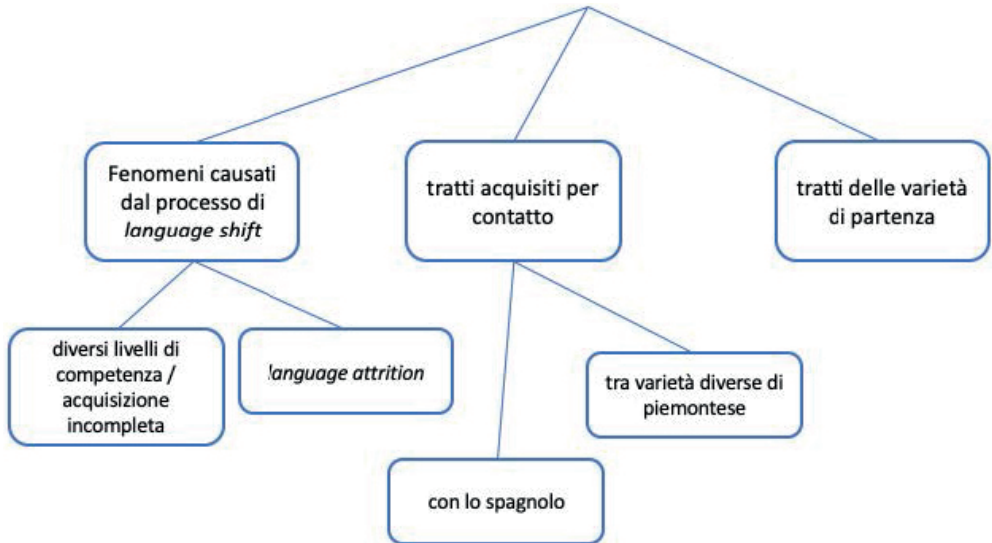


Fig. 1: classificazione dei fenomeni che interessano il piemontese in Argentina (Goria e Ceruti, 2020)

## 2. Indagine sul campo: aspetti teorici e metodologici

Durante il mese di marzo 2019 è stata condotta un'indagine pilota in Argentina, finalizzata alla raccolta di materiali linguistici ed etnografici che testimoniassero le pratiche linguistiche delle comunità piemontesi, fornendo così gli spunti per un lavoro di documentazione più ampio. In questa sezione vengono presentati gli aspetti salienti del lavoro.

### 2.1. Area indagata

L'indagine si è svolta nei due distretti confinanti di Córdoba e Santa Fe, una vasta area quasi interamente dedicata allo sfruttamento agricolo intensivo e, in misura minore, all'allevamento di bovini. Questa è infatti la zona in cui si concentra massimamente l'ondata migratoria proveniente dal Piemonte durante la «fase nord-occidentale» descritta da Nascimbene (1987), ed è infatti possibile riscontrare ancora oggi nella conformazione socio-demografica del territorio tracce del sistema di colonie agricole che si sviluppa a partire dalla fine dell'Ottocento. Per questo motivo sono stati privilegiati i centri urbani di piccole e medie dimensioni, rispetto a grandi insediamenti come Córdoba. L'aspetto che però ha influito maggiormente sulla scelta dei punti di raccolta è stata la presenza di *Familias Piemontesas* disponibili a collaborare con il gruppo di ricerca e in cui vi fossero parlanti dialettofoni. L'area indagata è riportata nella Figura 2.

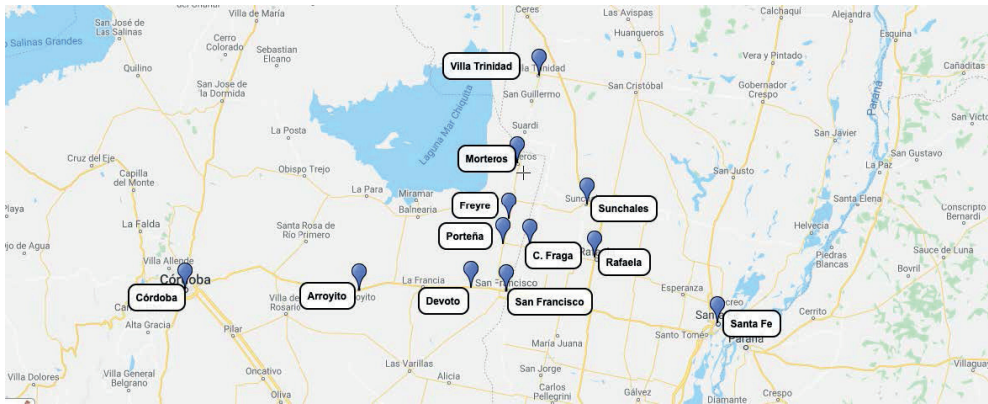


Figura 2: Punti in cui sono state realizzate le inchieste

## 2.2. La rete delle Familias Piemontesas

Gli informatori sono stati individuati sfruttando una rete sociale già esistente in Argentina e facente capo alla *Federación de Asociaciones Piemontesas en Argentina* (FAPA). La Federazione rappresenta il coordinamento a livello nazionale delle circa 60 *familias piemontesas*, ovvero associazioni di immigrati piemontesi, presenti sul territorio argentino, molte delle quali hanno sede esattamente nella zona investigata. La funzione svolta dalle *familias piemontesas* oggi è in primo luogo culturale, ed è finalizzata in maniera più o meno diretta alla preservazione della memoria storica dell'emigrazione dal Piemonte e alla celebrazione della figura dell'emigrante piemontese. Le attività organizzate, diverse in ogni località, sono destinate perlopiù agli anziani della comunità, ma in alcuni casi coinvolgono anche le generazioni più giovani. In tutto il territorio investigato è possibile individuare pratiche culturali molto diffuse come quella delle cene tradizionali piemontesi e del canto corale in italiano e in piemontese. In alcuni casi è proprio l'esigenza di conoscere la lingua per la pratica del canto corale a fornire l'innescò per l'organizzazione di attività più strutturate e direttamente finalizzate alla rivitalizzazione e all'apprendimento del piemontese. Queste hanno in alcuni casi la forma di veri e propri corsi, ma più spesso si configurano come *taller* (laboratori) di gruppo in cui gli *heritage speakers* che hanno una maggiore competenza nel dialetto gestiscono attività di *storytelling* di gruppo, incoraggiando gli altri membri e aiutandoli a partecipare. Si veda a questo proposito due testimonianze fornite dallo stesso informatore durante il lavoro sul terreno e riportate in (1)<sup>2</sup>; per le norme di trascrizione cfr. §2.4:

<sup>2</sup> Nella stesura di questo articolo si è ritenuto opportuno utilizzare le glosse di Leipzig (<https://www.eva.mpg.de/lingua/pdf/Glossing-Rules.pdf>) in tutti i casi in cui siano citati esempi di fenomeni linguistici rilevanti nella discussione. Al contrario, a causa della loro lunghezza, non sono



## (1) Norberto Alisio, San Francisco

- a. Niaite l'oma un laboratòri, un TALLER ëd piemontés<sup>3</sup>, a l'han ditlo, sì, con Ana Maria, che dòpo 't vas a sté con chila. E lì, vulioma che tui a parlo un pòch ëd piemontèis.

*Noi qui abbiamo un laboratorio, un taller di piemontese. Te l'hanno detto, sì. Con Ana Maria, che incontrerai più tardi. E lì vogliamo che tutti parlino un po' piemontese.*

- b. Niaite parloma, pèr di, come a j'era la CARNEADA<sup>4</sup>. E tui s'escòrdo ëd cheicòs. E i-j foma parlé ën piemontèis: contlo ën piemontèis. A molti a-j dà travaj conté, e i-j giutama.

*Noi parliamo, per dire, com'era la carneada. E tutti si ricordano di qualcosa, e li facciamo parlare in piemontese: raccontalo in piemontese. Molti fanno fatica a raccontare, così li aiutiamo.*

La collaborazione con Associazioni locali ha permesso inoltre di stabilire un contatto diretto con gli informatori: in ciascuno dei paesi e delle città in cui si è svolta l'indagine, un membro della *Familia piemontesa* locale, di solito il Presidente o un'altra figura istituzionale, ha svolto il ruolo di intermediario tra il ricercatore e la comunità. Come documentato da un'ampia letteratura (cfr. ad esempio Tagliamonte, 2006), questa figura assume particolare importanza nei casi in cui il ricercatore non sia un membro della comunità e la sua presenza debba dunque essere legittimata agli occhi degli altri membri al fine di rendere possibile la realizzazione dell'inchiesta. In ciascuna località, gli intermediari hanno dunque fornito un supporto essenziale nell'individuazione dei parlanti dialettofoni, che spesso coincidono con i membri stessi dell'Associazione.

state glossate le testimonianze etnografiche e gli esempi relativi a autodichiarazioni e valutazioni dei parlanti in merito a questioni specifiche. Questi sono citati infatti soprattutto a causa dei loro contenuti, e si è preferito pertanto riportarli in trascrizione ortografica, corredati solo dalla traduzione in italiano. In entrambi i casi, le parole spagnole sono state riportate con il carattere maiuscolo.

<sup>3</sup> Presso alcuni parlanti, la pronuncia dell'aggettivo 'piemontese' oscilla tra la forma spagnola *piemontés* [pjemon'tes] e la forma dialettale *piemonteis* [pjemun'teis].

<sup>4</sup> Nello spagnolo argentino, e più in generale latinoamericano, la *carneada* è l'attività di macellare il bestiame. In questo contesto, l' informatore fa riferimento alla macellazione dei suini, un'attività che veniva svolta in origine dalle stesse famiglie di allevatori e spesso coinvolgeva numerosi membri della comunità. Nel racconto di più informatori, questo è rappresentato come un momento di grande coesione sociale, che durava più giorni e si concludeva con una festa.



### 2.3. Modalità di indagine

Data la finalità generale del lavoro di produrre un corpus di documentazione linguistica della comunità piemontese in Argentina, si è cercato di produrre materiali che si adattassero in primo luogo a un'analisi di tipo qualitativo, rinunciando fin da subito a un bilanciamento degli informatori rispetto a parametri generali come l'età, il genere o il tipo di background migratorio. Allo stesso tempo, grazie anche alla collaborazione degli intermediari, ~~è stata~~ prestata particolare attenzione nell'individuare diversi profili di *heritage speakers*, che traspaiono anche dall'analisi qualitativa delle biografie linguistiche.

Le registrazioni sono state effettuate con un registratore Zoom H4n Pro, dopo aver acquisito il consenso dei partecipanti. In quasi tutte le occasioni si è anche richiesto di firmare una liberatoria conforme alle norme europee vigenti (GDPR), mediante la quale sono stati acquisiti anche alcuni dati personali dei partecipanti. Il ricercatore, con competenza nativa di dialetto piemontese e con competenza di spagnolo come lingua straniera, si è rivolto agli *heritage speakers* in piemontese ogni volta che è stato possibile, e cioè ogni volta in cui la loro competenza fosse tale da non compromettere la buona riuscita dello scambio comunicativo; in alternativa è stato usato lo spagnolo.

In ciascuna delle località visitate, è stata realizzata almeno un'intervista semi-strutturata (cfr. Vietti, 2003; De Fina e Perrino, 2011), avente come oggetto in primo luogo la biografia linguistica dei parlanti coinvolti, la storia delle origini della famiglia, il tempo e le modalità di arrivo in Argentina. Ai rispondenti è stata lasciata relativa libertà nella gestione dei contenuti e le digressioni sono state ~~addirittura~~ incoraggiate, con lo scopo di valorizzare maggiormente il tipo di contributo fornito da ciascun informatore. Un secondo nucleo tematico affrontato durante le interviste riguarda la sopravvivenza del dialetto nelle comunità argentine: oltre a domande di carattere generale relative alle abitudini linguistiche dei parlanti, nel presente e nel passato (es. "Con chi parlavi piemontese da giovane? Con chi lo parli ora?"), si è cercato di investigare il ruolo svolto dalle Associazioni nella conservazione della lingua ereditaria. Infine, un terzo nucleo di domande ha avuto per oggetto la natura dei rapporti con l'Italia, con lo scopo di valutare su base qualitativa quanto il ~~revival~~, ~~per così dire~~, della cultura piemontese sia stato determinato anche dal progressivo rafforzarsi di questi rapporti negli ultimi decenni.

In altri contesti sono state registrate conversazioni di gruppo fra il ricercatore e i membri delle comunità, in occasione di momenti ricreativi e incontri informali. Queste registrazioni hanno la struttura di *focus groups* tematici, in cui il ricercatore propone un tema, analogo a quelli affrontati durante le interviste, che viene gestito dal gruppo in maniera autonoma. I vantaggi di questa metodologia di raccolta sono numerosi: in primo luogo, essa permette di raccogliere i dati in un contesto di interazione più spontaneo rispetto a quello dell'intervista, in cui è possibile raccogliere dati rispetto a un gran numero di parlanti, mentre non sarebbe possibile utilizzare con tutti la modalità dell'intervista. Ma il vantaggio maggiore in termini di qualità

del dato linguistico è rappresentato dal fatto che così facendo non si registra solo l'interazione fra informatori e ricercatore: in alcuni casi infatti, l'utilizzo del dialetto da parte del ricercatore stabilisce questo codice come lingua base dello scambio comunicativo (Auer, 1984, 1988) così da rendere possibile osservare conversazioni in dialetto fra *heritage speakers* che abitualmente comunicano in spagnolo.

#### 2.4. Elaborazione dei dati

I materiali raccolti ammontano a circa 20 ore, a cui si aggiungono alcune registrazioni realizzate in spagnolo con parlanti che non possedevano la competenza sufficiente per un'interazione in dialetto. In seguito alla raccolta, i materiali audio verranno trascritti mediante il *software* di libero accesso ELAN (Wittenburg *et al.*, 2006; Sloetjes and Wittenburg, 2008). Ciascuna registrazione sarà associata in primo luogo a una serie di metadati relativi ai partecipanti coinvolti, in particolare la città in cui si è svolta la registrazione, l'età, il periodo di arrivo della famiglia in Argentina e l'area di provenienza nel Piemonte.

Per la trascrizione dei materiali, di cui sono attualmente disponibili alcuni campioni, si propone di utilizzare una trascrizione ortografica, tale da rendere i testi immediatamente accessibili alla consultazione. Tuttavia, mentre per lo spagnolo non sussistono particolari problemi nell'impiego dell'ortografia standard, per il piemontese è necessaria una riflessione ulteriore. Il piemontese infatti possiede una tradizione scritta che ha reso necessari svariati tentativi di sistemazione ortografica, come emerge dai resoconti di Genre (1978) e, più recentemente, di Regis (2011, 2012, 2015) e Regis e Rivoira (2016). Si propone in particolare di fare riferimento per le trascrizioni alla grafia detta Pacotto-Viglongo ~~utilizzata ampiamente~~ anche nella grammatica di Brero e Bertodatti (1988), utilizzata in buona parte delle produzioni letterarie in dialetto a partire dai primi del Novecento. Nonostante la norma in questione sia basata in sostanza sulla *koiné* torinese, è opportuno mettere in luce i vantaggi che possono derivare da questa scelta: in primo luogo, la grafia letteraria è pensata appositamente per rappresentare le caratteristiche fonetiche e i processi fonotattici che caratterizzano il piemontese, e soprattutto le varietà occidentali, i cui tratti caratteristici si conservano anche nel piemontese *heritage language*, per cui con un numero piuttosto limitato di grafemi è possibile rappresentare fedelmente le caratteristiche delle produzioni registrate in questo contesto. Non bisogna infatti trascurare che l'inevitabile normalizzazione che una trascrizione ortografica comporta, ha numerosi aspetti vantaggiosi: questa consente in primo luogo di adottare un approccio *emico* alla trascrizione, minimizzando le istanze di variazione a livello fonetico che sono inevitabili in un corpus di *heritage language*. Inoltre, nell'opinione di chi scrive, l'uso di una grafia letteraria elimina possibili *bias* introdotti dal linguista, relativi a quali fenomeni rappresentare, 'promuovendoli' implicitamente a tratti caratteristici della varietà esaminata, e quali invece 'declassare' a fatti transitori di variazione individuale.

Per agevolare la comprensione degli esempi trascritti secondo questa grafia, viene riportato nella Tabella 1 il valore fonetico dei segni corrispondenti alle vocali; per aspetti più generali si rimanda alla bibliografia citata:

<i>è</i>	[ɛ], [ɐ]
<i>eu</i>	[ø], [œ]
<i>o</i>	[u]
<i>ò</i>	[ɔ]
<i>u</i>	[y]

Tab. 1. Resa ortografica di alcuni foni vocalici salienti nella grafia Pacotto-Viglongo.

### 3. Risultati preliminari

L'immagine restituita dall'analisi preliminare dei materiali è quella di uno scenario caratterizzato da grande variazione, sia fra i parlanti che nelle produzioni dello stesso parlante. Nel contempo, in questo quadro è possibile riscontrare anche elementi di uniformità e tendenze comuni a tutti gli *heritage speakers* intervistati, che dovranno essere in futuro oggetto di un'analisi approfondita. Lo scopo di questo paragrafo è però di carattere più generale, ed è quello di mettere in evidenza una serie di tendenze riscontrate nei materiali esaminati. Rispetto all'inquadramento generale discusso al §1.2, ci si soffermerà, per esigenze di spazio, esclusivamente su due aspetti: le caratteristiche strutturali della varietà piemontese osservata e i fenomeni di contatto con lo spagnolo.

#### 3.1. Caratteristiche dell'input

Un primo aspetto di rilievo nell'analisi dei materiali dialettali riguarda ~~l'analisi di~~ quei tratti che rispecchiano caratteristiche strutturali delle varietà in input, ovvero le varietà parlate dai migranti di prima generazione, parzialmente ristrutturata a partire dalla seconda generazione.

Nei suoi aspetti essenziali, la varietà osservata durante l'indagine sul terreno appare basata, nei suoi tratti essenziali, sul torinese di *koiné* (Regis, 2011), con numerosi tratti che di volta in volta devono essere interpretati come rustici o arcaici. È infatti possibile osservare forme fortemente recessive nel piemontese contemporaneo, o comunque scarsamente attestate, anche facendo riferimento a opere di documentazione risalenti ai primi decenni del Novecento (cfr. ad es. l'AIS: Jaberg e Jud 1928-1940). A titolo di esempio si possono citare: (i) l'uso di una serie di enclitici soggetto nelle frasi interrogative (2a); (ii) l'uso di forme lessicali conservative come *voghi* "vedere" (2b); (iii) l'uso di *ma* per il maschile dell'aggettivo possessivo di 1SG (2c) (cfr. AIS 188); (iv) l'uso di *molt/molto* "molto" (pronunciato [multu]) come pronomi, aggettivo e avverbio (2d) (cfr. AIS 708).

- (2)<sup>5</sup>
- a. sa-s=**to** lo che a=l'=è ël MATAMBRE  
 know-2SG=2SG what that 3SG=CLIT<sub>↑</sub> the matambre  
 'sai che cos'è il *matambre*?'
- b. pòi te fon voghi  
 later OBL. 2SG do: 1SG see: INF  
 'poi ti faccio vedere'
- c. ma nòno già ij=era argentin  
 my grandfather already CLIT=be:-IMPF.-3SG Argentinian  
 'mio nonno era già argentino'
- d. a=s=parl-av-a molto ël piemontèis  
 3SG=IMP=speak-IMPF-3SG much the Piedmontese  
 'si parlava molto il piemontese'

Un ulteriore aspetto, su cui è possibile soltanto un accenno, riguarda la coesistenza di tratti con diversa caratterizzazione geografica: in alcuni casi, infatti, i parlanti fanno uso di forme che non appaiono coerenti con la varietà utilizzata e che sono riconducibili a diverse aree linguistiche del Piemonte; inoltre, spesso questi tratti si trovano in contraddizione con le singole biografie linguistiche dei parlanti. Un esempio particolarmente problematico, anche a causa della complessità della distribuzione areale osservata in Piemonte, riguarda le forme della 1SG del verbo 'avere'. Nei materiali argentini sono attestati sia il tipo \*ajo > [aj], [ɛj], [æj], sia il tipo \*o(+i) > [ø], [œ], [u] individuati da Rohlf (1968: §541). A livello generale, le forme possono essere ricondotte rispettivamente all'area occidentale e a quella orientale del Piemonte (cfr. AIS, 913), ma la recente analisi di Ferrarotti (2019) mostra come in realtà la distribuzione sia più complessa, soprattutto se si considerano anche le testimonianze diacroniche. In particolare, a Torino vi sono attestazioni di entrambe le forme, che probabilmente sono da associare a una diversa marcatezza diastratica. Tornando ai dati argentini, la forma [ø] è utilizzata ad esempio da una parlante originaria di Carmagnola, mentre la forma [aj] è utilizzata sistematicamente da una parlante originaria del Piemonte orientale. Una distribuzione simile lascia dunque supporre che nel contesto argentino possa essere avvenuta una mescolanza di tratti che non rispecchia le dinamiche areali osservate in Piemonte, ma che potreb-

<sup>5</sup> Questo primo gruppo di esempi si caratterizza inoltre per una serie di tratti di dubbia interpretazione, che si è ritenuto opportuno non discutere in questa sede per esigenze di spazio. In (2a) è impossibile stabilire, a causa della somiglianza fonetica, se il parlante utilizzi il dimostrativo piemontese [lɔŋ] 'quello', estendendolo anche alla frase interrogativa, o il pronome neutro spagnolo *lo*, utilizzato anche nelle interrogative indirette. A prescindere dalla natura della forma utilizzata, la struttura in ogni caso rispecchia la sintassi della subordinata interrogativa dello spagnolo (cfr. *sabes lo que es...*). In (2b) è un tratto idiosincratice la pronuncia [pɔj] dell'avverbio [pœj].



grado maggiore di complessità, legato ad esempio alla presenza di scelte linguistiche diverse a seconda dell'interlocutore.

Per l'analisi del contatto fra piemontese e spagnolo, oggi lingua sociolinguisticamente dominante nelle comunità piemontesi, si fa ricorso al quadro teorico proposto in Matras e Sakel (2007) e Matras (2009), che divide i fenomeni nelle due categorie di *matter-replication*, per quanto riguarda il trasferimento di forme linguistiche 'di superficie' (fonemi, morfemi, lessico, ...), e *pattern-replication*, relativamente al trasferimento di schemi astratti della lingua fonte<sup>7</sup>.

L'esempio più chiaro di *matter-replication* è rappresentato dai casi di prestito nell'accezione più tradizionale del termine, ovvero l'introduzione di elementi lessicali dallo spagnolo in dialetto. Dal momento che, come si è detto, non si intende in questa sede discutere la continuità fra prestito in senso stretto e *code-mixing*, ci si limita a riportare come caso prototipico quello dei *cultural borrowings* (Myers-Scotton, 2002), ovvero termini strettamente legati al contesto culturale della lingua fonte che non hanno un corrispettivo nella lingua ricevente. Si può dunque assegnare a questa categoria l'uso del termine *carneada* in (1) e dei termini *gringo*, *mato* e *criollo* in (5):

- (5)    ël        CRIOLLO        a=l'=ha                    amprendu        a  
           the        native            3SG=CLIT=have.-AUX. 3SG    learned        to
- TOM-é     MAT-o        dal        GRINGO  
       take-inf   mate-M.-SG   from\_the   foreigner  
       'il nativo ha imparato a prendere il mate dal gringo' (*sic!*)

Si noti a questo proposito che nonostante le forme siano molto simili dal punto di vista del tipo di elementi coinvolti, vi sono diverse strategie di integrazione in gioco: nel caso di *gringo* e *criollo* le forme non presentano strategie di integrazione morfosintattica, mentre nel caso di *mato*, la forma *mate* della lingua fonte è integrata morfologicamente mediante l'utilizzo del morfema flessionale *-o*. Ulteriori evidenze di una strategia analoga lascerebbero così supporre che la varietà abbia sviluppato una nuova classe invariabile di maschili in *-o*, nella quale confluiscono tutti i prestiti, a prescindere dalla classe a cui appartengono nella lingua fonte. Di interpretazione più difficile è invece il caso di *tomé*, in cui alla testa lessicale spagnola (*tomar*) viene associato il morfema flessivo *-é*, che marca l'infinito. Infatti, viene meno qui il carattere di *cultural borrowing* delle forme precedenti e la forma possiede infatti un corrispettivo piemontese *pijé*, ugualmente usato dallo stesso parlante. Si ritiene a questo proposito che una maggiore comprensione dello statuto di forme simili nella varietà in esame potrà essere raggiunta soprattutto grazie all'analisi quantitativa dei

<sup>7</sup> Nei loro aspetti centrali, le due etichette sono dunque da intendersi come analoghe alle categorie rispettivamente di *prestito* e *interferenza* utilizzate tradizionalmente in ambito italiano (cfr. Berruto, 2009).

dati e all'applicazione di modelli del contatto incentrati sul ruolo della frequenza (v. ad esempio Backus, 2003; Gorla, in stampa).

Il caso più evidente di *pattern replication* è rappresentato dalla ristrutturazione del sistema degli ausiliari: mentre il piemontese è caratterizzato da *split intransitivity* (Miola, 2017), e assegna dunque gli ausiliari *essere* e *avere* sulla base di caratteristiche sintattico-semantiche dei singoli predicati, lo spagnolo ha generalizzato *avere* come unico ausiliare (cfr. ad esempio Rosemeyer, 2014). Da qui l'uso nel piemontese di Argentina dello stesso ausiliare anche con verbi tipicamente inaccusativi che richiederebbero *essere*; cfr. gli esempi in (6):

- (6) a. *ël criollo a=l'=ha adapta=se al italian*  
 the native 3SG=CLIT=have:-3SG adapted=REFL to.-the Italian  
 'il nativo si è adattato all'italiano' (cfr. ad esempio il torinese *a l'è adatase*)
- b. *l'=hai nassí ant l' Argentina*  
 CLIT=have:-1SG be\_born: PP in the Argentina  
 'sono nato in Argentina' (cfr. ad esempio il torinese *i son na*)

Analogamente, possiamo considerare un caso di *pattern replication* l'uso di espressioni idiomatiche modellate sulla base di espressioni spagnole, ma formate con materiale lessicale piemontese; cfr. ad esempio i casi in (7):

- (7) a. *a molti a=i=dà travaj cont-é*  
 to many SBJ.-3SG=DAT.-3PL=give:-3SG work tell-INF  
 'molti fanno fatica a raccontare' (lett. "a molti dà lavoro")
- b. *molta gent a l'=ha lassá ëd parlé piemonté*  
 many people 3PL CLIT=have: 3SG leave-PP  
 'molta gente ha smesso di parlare piemontese'
- c. *lo prima ch(e) a=fas-í-o j=era*  
 3SG. OBJ first:-F. SG that ~~3PL=do: 3PL~~ IMPF.CLIT=be:-IMPF. 3SG  
 pi-é ëd mato  
 take-INF of mate  
 'la prima cosa che facevano era prendere il mate'

In (7a) e (7b), il piemontese ricalca le espressioni idiomatiche spagnole *dar trabajo*, "costare fatica" e *dejar de*, "smettere di". In (7c), il processo non riguarda invece un aspetto lessicale, ma morfologico: è possibile infatti vedere in questo esempio



un riflesso del neutro spagnolo. Mentre il piemontese, come l'italiano, possiede solo un'opposizione fra maschile e femminile, lo spagnolo marca il neutro negli articoli, attraverso l'opposizione fra le forme *el* (M), *la* (F) e *lo* (N); quest'ultima è utilizzata con le forme nominalizzate, come ad esempio *lo primero* "la prima cosa". Lo stesso pattern è replicato in (7c) attraverso l'estensione del clitico oggetto maschile /lu/, che non ha valore di articolo in piemontese, al medesimo contesto.

#### 4. Discussione e conclusioni

Lo scopo del presente articolo era quello di mettere in luce le principali linee di tendenza che caratterizzano l'uso del piemontese come *heritage language* in Argentina, illustrando i risultati dell'indagine pilota condotta a marzo 2019 e individuando gli aspetti che dovranno essere oggetto di indagini future più approfondite.

Riassumendo, sono due gli aspetti che appaiono di maggiore rilievo nello scenario delle comunità piemontesi di Argentina. Il primo è di natura socio-antropologica, e solo indirettamente linguistica, e riguarda il ruolo del piemontese come elemento centrale nella rappresentazione identitaria delle comunità, insieme ad altri elementi riconducibili all'eredità materiale e immateriale dell'esperienza migratoria. Questo aspetto è fondamentale anche nell'analisi linguistica del piemontese di Argentina, in quanto permette una più sicura contestualizzazione dei dati raccolti, fornendo gli spunti per una futura problematizzazione di etichette quali quelle di mantenimento, perdita e *revival* della lingua ereditaria. La seconda questione riguarda invece la descrizione e l'interpretazione dei fenomeni linguistici che interessano il piemontese di Argentina: il confronto con la letteratura recente dedicata alle *heritage languages* permette di considerare le specificità di questo scenario all'interno dei diversi casi di contatto linguistico e di distinguere tra diversi ordini di fenomeni. Il primo, che non è stato preso in considerazione in questa sede, riguarda le caratteristiche acquisizionali della varietà in esame e i fenomeni di erosione e perdita linguistica riscontrabili nella comunità. Il secondo rispecchia invece le caratteristiche intrinseche dell'input linguistico delle comunità, soprattutto nei suoi elementi di differenza rispetto alla *baseline* rappresentata dal piemontese contemporaneo: si è proposto dunque di distinguere fra tratti fortemente conservativi, in recessione nel piemontese contemporaneo, e tratti che si producono a causa del contatto fra diverse varietà di piemontese nel contesto migratorio. Questo è uno degli aspetti che maggiormente caratterizzano lo scenario in esame, e lo contraddistinguono sia rispetto all'attuale situazione italiana, sia rispetto ad altri scenari migratori. Infine, devono essere investigati gli effetti del contatto fra il piemontese e lo spagnolo argentino, effetti che come si è visto lasciano poca traccia nelle pratiche discorsive della comunità, quasi sempre monolingui, e si configurano piuttosto come casi riconducibili alle due categorie di *matter* e *pattern replication*.

## Bibliografia

- AIS = Jaberg, Karl & Jud, Jakob (1928-1940), *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 8 voll.
- AALBERSE S. / BACKUS A. / MUYSKEN P. (2019): *Heritage Languages: A language contact approach*. Amsterdam: John Benjamins (Studies in Bilingualism). doi: 10.1075/sibil.58.
- AUER J.C.P. (1988): «A conversation analytic approach to codeswitching and transfer», in Heller M. (a cura di) *Codeswitching*. Berlin: De Gruyter. doi: 10.1515/9783110849615.187.
- AUER P. (1984): *Bilingual conversation*. Amsterdam: Benjamins (Pragmatics & beyond, 8).
- AUER P. (1999): «From codeswitching via language mixing to fused lects: Toward a dynamic typology of bilingual speech», *International Journal of Bilingualism*, 3(4), pp. 309-332. doi: 10.1177/13670069990030040101.
- AUER P. (2014): «Language mixing and language fusion: when bilingual talk becomes monolingual», in BESTERS-DILGER J. ET ALII (a cura di) *Congruence in Contact-Induced Language Change. Language Families, Typological Resemblance, and Perceived Similarity*. Berlin, Boston: De Gruyter, pagg. 294-334. doi: 10.1515/9783110338454.294.
- BACKUS A. (2003): «Units in code switching: evidence for multimorphemic elements in the lexicon», *Linguistics*, 41(1). doi: 10.1515/ling.2003.005.
- BENMAMOUN E. / MONTRUL S. / POLINSKY, M. (2013): «Heritage languages and their speakers: Opportunities and challenges for linguistics», *Theoretical Linguistics*, 39(3-4), pp. 129-181. doi: 10.1515/tl-2013-0009.
- BERRUTO G. (2009): «Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching» in IANNACCARO G. / MATERA V. (a cura di) *La lingua come cultura*. Novara: UTET – De Agostini, pp. 3-34.
- BERRUTO G. (2012): *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Seconda edizione. [1987]. Roma: Carocci.
- BETTONI C. (1993): «Italiano fuori d'Italia», in Sobrero, A. (a cura di) *Introduzione all'italiano contemporaneo*. Bari: Laterza, pp. 411-460.
- BRERO C. / BERTODATTI R. (1988): *Grammatica della lingua piemontese*. Torino: Piemont.
- CLYNE M. (2003): *Dynamics of Language Contact: English and Immigrant Languages*. 1° ed. Cambridge University Press. doi: 10.1017/CBO9780511606526.
- DAL NEGRO S. (2013): «Dealing with bilingual corpora: parts of speech distribution and bilingual patterns», *Revue française de linguistique appliquée*, 18(2), pp. 15-28.
- DE FINA A. / BIZZONI F. (a cura di) (2003): *Italiano e italiani fuori d'Italia*. Perugia: Guerra.
- DE FINA A. / PERRINO S. (2011): «Introduction: Interviews vs. 'natural' contexts: A false dilemma», *Language in Society*, 40(1), pp. 1-11. doi: 10.1017/S0047404510000849.
- DE MAURO T. (1963): *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari: Laterza.
- DI SALVO M. / MORENO P. (a cura di) (2017): *Italian communities abroad: multilingualism and migration*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.

- DJENDEREDJIAN J.C. (2008): «La colonización agrícola en Argentina, 1850-1900: problemas y desafíos de un complejo proceso de cambio productivo en Santa Fe y Entre Ríos», *América Latina en la Historia Económica*, 15(2), p. 127. doi: 10.18232/alhe.v15i2.396.
- FERRAROTTI L. (2019): *Contatto dialettale e mutamento linguistico: il Piemonte orientale*. Tesi di dottorato. XXXI ciclo. Università di Torino.
- FIORENTINI, I. (2017): *Segnali di contatto*. Pavia: Franco Angeli.
- GENRE A. (1978): «Appunti sulla grafia del piemontese», *Rivista Italiana di Dialettologia, Lingue Dialetti e Società*, 3, pp. 311-342.
- GIOLITTO M. (2000): «Pratiche linguistiche e rappresentazioni della comunità piemontese d'Argentina», *Éducation et Sociétés Plurilingues*, 9, pp. 13-19.
- GIOLITTO M. (2010): *La communauté piemontaise d'Argentine: evolution, fonction et image du piemontais dans la Pampa gringa argentine*. München: Martin Meidenbauer Verlagsbuchhandlung.
- GORIA E. (2015): «Il piemontese di Argentina. Considerazioni generali e analisi di un caso», *Rivista Italiana di Dialettologia, Lingue Dialetti e Società*, 39, pp. 127-158.
- GORIA E. / CERRUTI M. (2020): «Varietà italo-romanze in contesti migratori: il caso del piemontese in Argentina», relazione presentata presso il congresso Aitla *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, Università per stranieri di Siena, 20-22 febbraio 2020.
- KLOSS H. (1978): «Abstandsprache und Ausbausprache», in AMMON U. / DITTMAR N. / MATTHIEIER K. (a cura di) *Sociolinguistics/Soziolinguistik*. Berlin: De Gruyter, pp. 302-308.
- MATRAS Y. (2009): *Language Contact*. Cambridge: Cambridge University Press. doi: 10.1017/CBO9780511809873.
- MATRAS Y. / SAKEL J. (A C. DI) (2007): *Grammatical Borrowing in Cross-Linguistic Perspective*. Berlin, New York: Mouton de Gruyter (Empirical Approaches to Language Typology [EALT]). doi: 10.1515/9783110199192.
- MIOLA E. (2017): «The position of Piedmontese on the Romance grammaticalization cline», *Folia Linguistica*, 51(1). doi: 10.1515/flin-2017-0004.
- MORENO P. / DI SALVO M. (2012): «L'italiano in Europa: usi e funzioni in due paesi europei», in TELMON T. / RAIMONDI G. / REVELLI, L. (a cura di) *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria. Atti del XLV Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana Aosta/Bard/Turin*. Roma: Bulzoni, pagg. 431-445.
- MUYSKEN P. (2000): *Bilingual Speech. A Typology of Code-Mixing*. Cambridge University Press.
- MYERS-SCOTTON C. (2002): *Contact linguistics: bilingual encounters and grammatical outcomes*. Oxford: Oxford University Press.
- NASCIMBENE M. (1987): «Storia della collettività italiana in Argentina (1835-1965)», in KORN F. (a cura di) *La popolazione di origine italiana in Argentina*. Torino: Fondazione Agnelli, pp. 209-504.
- POLINSKY M. / SCONTRAS G. (2020): «Understanding heritage languages», *Bilingualism: Language and Cognition*, 23(1), pagg. 4-20. doi: 10.1017/S1366728919000245.
- POPLACK S. (2018): *Borrowing: loanwords in the speech community and in the grammar*. New York: Oxford University Press.

- REGIS R. (2011): «Koinè dialettale, dialetto di koinè, processi di koinizzazione», *Rivista Italiana di Dialettologia, Lingue Dialetti e Società*, 35, pp. 7-36.
- REGIS R. (2012): «Su pianificazione, standardizzazione, polinomia: due esempi», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 128(1). doi: 10.1515/zrp-2012-0005.
- ROHLFS G. (1968): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Torino: Einaudi.
- ROSEMEYER M. (2014): *Auxiliary selection in Spanish: gradience, gradualness, and conservation*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company (Studies in Language Companion Series, volume 155).
- ROSSEBASTIANO A. (2009): *Il vecchio Piemonte nel Nuovo Mondo: parole e immagini dall'Argentina*. Alessandria: Dell'Orso.
- RUBINO A. (2014): «I nuovi italiani all'estero e la 'vecchia' migrazione: incontro o scontro identitario?», in BOMBI R. / ORIOLES V. (a cura di) *Essere italiani nel mondo globale oggi. Riscoprire l'appartenenza*. Udine: Forum, pp. 125-140.
- SIEGEL J. (1985): «Koinés and Koineization», *Language in Society*, 14, pagg. 357-378.
- SIEGEL J. (2001): «Koine formation and creole genesis», in Smith, N. e Veenstra, T. (a c. di) *Creole Language Library*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, pp. 175-198. doi: 10.1075/cll.23.08sie.
- SLOETJES H. / WITTENBURG P. (2008): «Annotation by category – ELAN and ISO DCR», in *Proceedings of the 6th International Conference on Language Resources and Evaluation*.
- TAGLIAMONTE S.A. (2006): *Analysing Sociolinguistic Variation*.
- THOMASON S. / KAUFMAN T. (1988): *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*. University of California Press.
- TURCHETTA B. (2005): *Il mondo in italiano. Varietà e usi internazionali della lingua*. Bari: Laterza.
- VEDOVELLI M. (a cura di) (2011): *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma: Carocci.
- VIETTI A. (2003): «Come costruire un'intervista «ecologica»: per una interpretazione contestualizzata dei dati», in VALENTINI A. ET ALII (a cura di) *Ecologia linguistica: atti del 36. Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI): Bergamo, 26-28 settembre 2002*. Italy: Bulzoni Editore, pp. 161-184. doi: 10.1400/28051.
- WITTENBURG P. ET ALII. (2006): «ELAN: a Professional Framework for Multimodality Research», in *Proceedings of the Fifth International Conference on Language Resources and Evaluation. LREC 06*, European Language Resources Association (ELRA), pag. 4.